

A cura di **Francisco Contino***

Il valore della **diversità**

In un libro di *Stephen Gould*, di cui non ricordo il nome e ormai finito con la diaspora della mia biblioteca in qualche casa d´amico o peggio in qualche cassonetto di riciclaggio, lessi una frase che all´incirca diceva così: **"Alla natura non importa granché la complessità, ma é estremamente sensibile alla diversità".**

Con quest´affermazione il famoso paleontologo voleva eliminare l´illusione e la segreta sicurezza che, di fronte alla complessità del fenomeno umano, la natura avrebbe accettato qualunque strategia umana mirante alla propria sopravvivenza. La natura, qualora obbligata a scegliere tra complessità e diversità, avrebbe optato, come ci ammonisce l´autore, per la seconda, per nulla sconvolta dall'eventuale sparizione del fenomeno naturale complesso per definizione, cioè l´uomo.

È interessante considerare che quando osserviamo spontaneamente la natura siamo, senza quasi rendercene conto, d´accordo con Gould.

Ogni volta rimaniamo affascinati di fronte alla sua diversità e non stiliamo classifiche in base alla complessità, ma solo manifestiamo un senso di fascinazione pur con le preferenze personali.

Affascina l'intricata e lussureggiante selva amazzonica, ma anche l´arido e uniforme deserto, la travolgente onda oceanica e il mare calmo e trasparente degli atolli polinesiani, il fiore superbo degno di una natura morta del Caravaggio e l'erba che scaturisce da una fessura della roccia, il cielo notturno in montagna, finestra per scorgere l´immensità dell'universo, e la nebbia che sfida la nostra immaginazione nell'intuire il paesaggio invisibile, perfino una pietra o un albero ormai secco e contorto possono provocare emozioni e risonanze profonde.

La mia piccola Anita ama il mare e le onde, ma altrettanto ama le piccole e nere pozzanghere che incontra nelle stradine del paese, nelle quali immerge con strilli di gioia i suoi piedini come nelle luminose e spumeggianti onde che incontra nella spiaggia.

In lei non alberga nessuna considerazione di complessità, ma solo il piacere per l´incontro con differenti giocattoli della natura. Così sicuramente vale per noi. Per cui è un po' sorprendente che di fronte ai *"paesaggi umani"* il nostro comportamento cambi radicalmente: non ci fermiamo ad ammirarli come prima, ma immediatamente li inseriamo in una griglia di giudizio e quindi di accettazione a secondo, appunto, della loro **"complessità".**

COMPLESSITÀ ED EVOLUZIONE

Nel sociale la categoria della complessità si intreccia con quella dell'evoluzione, dell'intelligenza, della cultura e del successo, per cui i Bianchi sono superiori ai Neri, gli uomini alle donne, gli europei agli indiani, gli intellettuali agli operai, i belli ai brutti, i ricchi ai poveri, i sani agli ammalati e così via.Per cui, paradossalmente, mentre insegniamo la bellezza delle infinite forme della natura mettiamo in guardia dalle altrettante infinite forme della socialità, preoccupati che i nostri figli non siano capaci





di scegliere i modelli vincenti nella sfida della vita.
Chissà che questa schizofrenica e antagonista visione del mondo non sia anche la fonte della sofferenza globale che ci assale in questi tempi. Il credere che la scienza sia migliore della poesia, la tecnologia dell'artigianato, il PIL della qualità della vita e, soprattutto, il denaro dell'amore... sta portando l´umanità verso un baratro dal quale, chissà, potrà emergere solo l'infinita collezione degli insetti.
Cosa fare per opporsi a questa follia devastatrice? Ciascuno può e deve rispondere secondo la propria coscienza, ma mi permetto di suggerire come, nel suo piccolo, lo Shiatsu Do possa partecipare a questa sfida. Quando lo pratichiamo lo incontriamo sì le malattie che ci riportano alla complessità, ma anche le diversità, osservando le persone da questo punto di vista ritroviamo l´atteggiamento che ci è naturale di fronte ai fenomeni della natura.

LA MAGÌA DI UN INCONTRO

Tutte le persone che incontriamo, davvero tutte, riflettono la meraviglia e la ricchezza della vita, ci rendiamo conto che per poter veramente godere della nostra umanità tutte le persone sono necessarie, perché in ciascuna di esse si riflette una parte di noi stessi: se non la incontriamo, non la riconosciamo, non l´apprezziamo, perdiamo una parte di noi stessi. Quando rifiutiamo i diversi, non ci rendiamo conto che in realtà rifiutiamo noi stessi e forse per questo ci ritroviamo così complessi e così soli, un'umanità senza i paesaggi umani che la rendono, come la natura, affascinante e conviviale.
Scrivo queste parole perchè qualche volta mi assale il dubbio che quando rinunciamo *provvisoriamente* alla visione complessa del trattamento, ci assale il timore di perdere la complessità della relazione e **non ci rendiamo conto che invece stiamo ritrovando la magìa del sole che illumina gli infiniti granelli del deserto, la magìa della luna che ascolta gli infiniti canti degli abitanti della foresta tropicale. Magìa alla quale mai potremmo rinunciare, come mai dovremmo rinunciare a quella degli infiniti corpi, cuori e intelligenze che ci rendono grati per la vita, dono degli dei.**
E gli dei sono diversi ed infiniti.

**Francisco Contino, Responsabile dei Progetti Internazionali di Shiatsu Do Onlus - La Habana*
www.shiatsudovolontariato.org

